

indebolire l'Austria, potenza di prim'ordine ai fianchi della Francia, era ugualmente interessata a che non sorgesse ai suoi fianchi un'altra potenza forte, come sarebbe stata l'Italia, se tutta, o nella maggior parte, fosse stata riunita in un solo Governo. In oggi invece le condizioni della Lombardia sono mutate rimpetto all'Austria, come sarebbero mutate rimpetto alla Francia. La Lombardia e la Venezia sono nemiche acerrime, nemiche mortali irreconciliabili con l'Austria. Questa parte d'Italia dunque in qualunque conflitto tra Francia ed Austria non sarebbe forza, sarebbe debolezza per l'Austria, sarebbe il suo lato immensamente vulnerabile, poichè, qualunque fosse un esercito francese che la invadesse o ne sostenesse l'insurrezione, la Lombardia e la Venezia sorgerebbero come un uomo contro l'austriaca potenza, e sarebbe un potente ausiliario per la Francia.

La Lombardia e la Venezia congiunte al Piemonte ed ai Ducati costituirebbero invece un corpo forte e compatto per identità di razza, d'interessi, di nazionalità; farebbero una forza costantemente ripulsiva di qualunque straniero, e se avvenisse che gl'interessi politici dell'Alta Italia non consuonassero collo scopo di una guerra tra Francia ed Austria, si troverebbe la Francia rinchiusa fra due potenti nemici, ed impedita la via di osteggiare l'Austria su quelle terre che furono in ogni tempo il teatro delle sue imprese militari contro dell'Austria.

Si è preteso che col cessare del temporale dominio ne soffrirebbe l'indipendenza del papa; io non entrerei a confutare questo sofisma già così splendidamente combattuto dal dottissimo Mauri; domanderò solo: credete voi che sia per essere più libero il papa in mezzo alla venerazione, alla protezione d'un popolo intiero senza l'odiata corona di principe temporale, oppure esercitando il potere temporale coll'aiuto delle baionette straniere in mezzo ad un popolo, in mezzo all'Italia nemici del principe temporale? Niun dubbio che la tendenza finale d'Italia sia verso l'unità nazionale. Il principe di Roma come ostacolo permanente a questa tendenza finale sarà sempre sotto questa continua pressione. Reagirà esso? Sarà un continuo stato di lotta tra il capo del cristianesimo ed i popoli italiani; ed allora il beneficio del papato sarà una continua guerra intestina, una guerra civile.

Interverranno le potenze straniere? Ed ecco un continuo elemento di guerre; ecco tradotto in dogma di politica internazionale l'oppressione dei popoli che vogliono costituirsi; ecco elevato a dogma l'assassinio del principio democratico. La Francia in tal caso pronuncierebbe la sua sentenza; ma la Francia Governo non è la Francia nazione. Carlo X e Luigi Filippo lo hanno provato; altri leggono in Roma ed in Toscana la parola *repubblica*, e ne rifuggono come da corpo impestato. Io non vedo in Toscana ed in Roma che due liberi Governi, la di cui esistenza dipende da una felice guerra d'indipendenza, ed io benedico sotto questo rapporto la mano di Dio che l'ha creato. Io veggio in questi nuovi Governi un atto della Provvidenza con cui avvisa che l'italiana indipendenza deve essere; ed io, ripeto, ringrazio la Provvidenza. Che temiam noi da popoli costituiti in repubblica? Signori, non sono i nomi ma la sostanza delle cose cui s'appigliano i popoli; essi vogliono sempre il loro bene, il loro meglio. Fate che il vostro Governo sia il migliore Governo d'Italia, e Roma e Firenze saranno con voi. (*Bravo! bravo!*)

**SIOTTO-PINTOR.** Trista prova noi facciamo, o signori, se mentre l'esercito si prepara a guerreggiare nuovamente nel campo la guerra santa, pugniamo nel Parlamento colle ombre. E ben mi pare che colle ombre si pugnino, allorchè si discende a combattere proposizioni che non furono dette mai.

Permettetemi quindi un solo breve dilemma sull'articolo sesto dell'indirizzo che ci tenne troppo lungamente occupati. O le repubbliche di Roma e di Toscana sono effetto del libero voto di quei popoli, ed è provata la legittimità di esse per quanti riconoscono ne' popoli il dritto di ricostituirsi che non fu impugnato validamente dagli oratori che parlarono contro. O per l'opposto quelle repubbliche non hanno il libero voto del popolo, e vere repubbliche allora non sono. In questo caso la necessaria instabilità di esse dimostrerà chiaramente che non sarà il caso di riconoscerle. Or qui, se mal non mi appongo, parmi di vedere il provvido consiglio della Commissione nell'aver detto *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro Governi*. Imperocchè non credo possa dirsi forma di governo la violenza e l'usurpazione di pochi sediziosi, secondochè altri affermava, di coloro che tengono adesso il potere in quelle parti dell'Italia sconvolte ed afflitte. A che dunque intrattenerci ancora nella troppo lunga discussione dell'articolo sesto, che per mio avviso è il più degno d'encomio? Io prego la Camera di farla finita.

**IL PRESIDENTE.** Metterò ai voti l'emendamento del deputato Pernigotti.

(Non è approvato.)

Darò lettura dell'emendamento Boncompagni: esso è il seguente:

« Confidiamo che, al cospetto delle recenti mutazioni nella costituzione di due Stati italiani, le determinazioni del vostro Governo saranno quali convengono alla liberalità delle nostre istituzioni ed al sacro debito che ci stringe di tutelare l'indipendenza e di promuovere l'unione di tutta la nazione italiana. »

**BONCOMPAGNI.** Signori, nel progetto d'indirizzo che vi fu proposto parmi di scorgere un'implicita adesione ai principii sui quali si fondò la proclamazione della repubblica nei due Stati dell'Italia centrale, un avviamento ad una politica che conduce alla esplicita ricognizione di questa forma di governo. Se non che, quando io considero come i membri della Commissione dichiarassero che non intendevano accennare ad una esplicita ricognizione di quei Governi, come dichiarassero che non intendevano giudicare dei fatti che nei due Stati dell'Italia centrale avevano avuto luogo, mi sono venuto confortando, avvisando che per avventura il dissenso non fosse quanto poteva parere a prima giunta; parmi tuttavia dovere all'opinione che conscienciosamente professo, parmi dovere al mandato di cui mi hanno onorato i miei elettori, di dimostrarvi che questa implicita adesione ai principii sui quali si fondano le mutazioni avvenute nell'Italia centrale non è richiesta dalle amichevoli relazioni che noi vogliamo, e dobbiamo mantenere con tutti i popoli dell'Italia, e con quelli principalmente che sono più interessati nella lotta col comune nemico, che ci conduce all'unione ed a quella costituzione della nazionalità italiana che è il supremo dei nostri voti.

In primo luogo non credo che il riconoscere queste repubbliche, l'accettare un principio che sia avviamento a questa ricognizione, sia necessario alla relazione che noi dobbiamo mantenere coi popoli dell'Italia centrale; che cosa infatti è necessario perchè queste relazioni sussistano, perchè esse siano utili alla causa italiana? È necessario che noi rispettiamo il Governo che colà vige, è necessario che noi ci asteniamo dall'usar la violenza per distruggerlo, è necessario che noi non acconsentiamo alla violazione del loro territorio, è necessario finalmente, e questo è il primo dovere di un popolo italiano in questi momenti in cui sta per combattersi la nostra indipendenza, è necessario, dico, che, senza entrare in altre que-